



RASSEGNA STAMPA



Dossier

Lavoro e Formazione

05/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 3	<i>Valerio Iuliano</i>	3
<hr/>			
05/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 32	<i>Francesco Gravetti</i>	5
<hr/>			
05/05/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>Giorgio Pogliotti</i>	7
<hr/>			
05/05/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 19	<i>Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci</i>	9
<hr/>			
05/05/2021	Quotidiano del Sud	<i>Vincenzo Damiani</i>	11
<hr/>			
LA POVERTÀ EDUCATIVA PENALIZZA I GIOVANI DEL MEZZOGIORNO			

Concorstone, doccia fredda anche l'inglese allo scritto

Selezione Ripam-Formez: confermata. Si allunga l'iter per le assunzioni

Valerio Iuliano

IL CASO Il concorso Ripam Formez per l'assunzione di personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione, bandito dalla Regione Campania due anni fa, si concluderà con una prova scritta a giugno. La commissione Ripam, riunitasi nei giorni scorsi, ha vagliato la proposta operativa arrivata dal Formez e sancito, di fatto, la conferma del percorso già tracciato. Per terminare il lungo iter concorsuale, dunque, occorrerà un'unica prova scritta in modalità digitale, come era stato già deciso dalla commissione stessa. Nel **corso** di questa prova è previsto anche «l'accertamento - rivelano fonti del governo - della conoscenza della lingua inglese, delle tecnologie informatiche e della comunicazione e del Codice dell'amministrazione digitale». Il Formez dovrà acquisire la certificazione dell'80 per cento delle ore di frequenza da parte dei tirocinanti del **corso di formazione** (attualmente sono 1863 su un totale di 2400 posti vacanti) della durata di 10 mesi presso gli enti locali, che gli stessi candidati stanno sostenendo già in questa fase. Saranno predisposte delle dispense sulle lezioni a cui hanno partecipato gli stessi borsisti, durante il **corso**. Le dispense serviranno sostanzialmente a ricapitolare gli argomenti trattati durante le lezioni. Non è prevista una banca dati con i quesiti, come auspicavano molti tirocinanti. PUNTO FERMO Con l'intervento della commissione interministeriale, quindi, vengono definitivamente escluse tutte le ipotesi che prefiguravano il completamento della selezione, subito dopo il **corso di formazione** negli enti locali. La commissione Ripam, dunque, scioglie tutti i nodi che erano venuti fuori nelle scorse settimane sui criteri - e soprattutto, sulle prove da effettuare - per l'individuazione dei vincitori. L'eliminazione della prova scritta era stata invocata a più riprese dai tirocinanti. Per comprendere quali siano tutte le questioni che avevano alimentato le proteste dei partecipanti e poi innescato un animato dibattito politico, occorre ripartire dall'inizio, ripercorrendo in breve le tappe essenziali del lungo iter concorsuale. La selezione Ripam Formez, che era stata bandita dalla Regione Campania per individuare 2243 candidati da assumere negli enti locali, è iniziata a settembre 2019, quando si svolsero le prove preselettive alla Mostra d'Oltremare. Un test che determinò una scrematura molto severa. Tra gli oltre 500mila candidati, passarono alla seconda fase poco meno di 3000 aspiranti. Nella primavera successiva vennero effettuate, poi, le prove scritte, che determinarono un'ulteriore scrematura. A luglio 2020 sono partiti i corsi di **formazione** presso i comuni della Campania e presso le sedi della Regione. LO SCONTRO In origine, il bando prevedeva l'effettuazione di una prova orale e poi di una prova scritta



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

per terminare l' iter concorsuale. Successivamente, il decreto legge 44 del governo Draghi, finalizzato alla semplificazione delle procedure concorsuali, aveva determinato la cancellazione della prova orale. Per concludere il **corso**-concorso, occorreva appunto la sola prova scritta in modalità digitale, come già previsto dal bando. Posizione quest' ultima ribadita anche dal ministro della Pa Renato Brunetta. «Al termine delle prove di rafforzamento e **formazione** - recita il bando originario - sarà svolta una prova scritta, valutata dalla commissione esaminatrice, che comporterà l' attribuzione di un punteggio massimo di 30 punti. Tale punteggio contribuirà alla determinazione del punteggio complessivo della graduatoria finale della procedura concorsuale». La semplificazione auspicata dal governo - a giudizio dell' Anci e dei sindacati - non veniva più garantita con lo svolgimento della prova scritta finale. Perciò, per concludere l' iter - secondo il vicecapogruppo Pd alla Camera Piero De Luca ed altri democrat - bastavano le prove scritte già svolte ed il **corso** di **formazione** da terminare a fine maggio. L' attività di **formazione** presso i comuni campani - e presso la Regione - poteva ritenersi sufficiente, mentre diventava sempre più impellente - a giudizio dei sostenitori della cancellazione della prova scritta - l' esigenza di nuovo personale da parte degli enti pubblici. «Assunzione immediata, magari dopo un breve colloquio», era in sintesi l' opinione di Piero De Luca e dei sindacati. La tesi del governo, invece, era ed è diametralmente differente. La cancellazione della prova orale, preservando quella scritta in modalità digitale, era stata accolta con soddisfazione anche dallo stesso governatore Vincenzo De Luca. Una tesi - quella della semplificazione normativa - che era stata sostenuta con forza dal ministro Renato Brunetta. Il risultato finale è che a giugno si svolgerà l' ultima prova ed entro l' estate ci saranno le assunzioni. «È quanto mai necessario individuare un percorso condiviso che porti in tempi rapidi alla conclusione del concorso garantendo così l' assunzione dei vari profili all' interno delle amministrazioni interessate», ha detto ieri il consigliere regionale Giuseppe Sommese. La conclusione sembra vicina ma, alla fine, le assunzioni rischiano addirittura di non coprire tutti i posti disponibili. E già oggi si annunciano nuove proteste. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

C.s.p.s., obiettivo giovani «Allargategli orizzonti»

Francesco Gravetti

L' INCONTRO Da Enrico Mattei all' internazionalizzazione, passando per le ambizioni delle nuove generazioni: gli studenti dell' Isis Enrico Caruso hanno incontrato Carmine Ferrentino, direttore generale di C.S.P.S. (Centro studi per la programmazione e lo sviluppo) e con lui hanno discusso di futuro, parlando di occupazione e lavoro, ma anche della necessità di specializzarsi e di aprirsi alle nuove professioni, in un' ottica di miglioramento costante e di capacità di misurarsi con le sfide di un mondo digitalizzato e sempre più alla ricerca di competenze. Domande e spunti di riflessione mediati dall' Unione Industriali di Napoli, rappresentata da Libera D' Angelo, che pure ha dato consigli e stimoli ai ragazzi del Caruso. Ferrentino ha innanzitutto tracciato un profilo di C.S.P.S., fondata nel 1994 e specializzata col passare degli anni in un' azienda che fornisce servizi alle altre aziende, con sei dipendenti che diventeranno presto otto, e venti collaboratori. La C.S.P.S. ha sede in provincia di Salerno e uffici a Napoli, ma riscontri in tutta Italia. Si occupa di pianificazione, organizzazione e formazione aziendale, puntando a valorizzare il capitale umano, definito da



LA CITAZIONE Il direttore generale ha invitato gli studenti ad essere curiosi, attenti, interessati, ha citato Enrico Mattei (L' ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono) soffermandosi molto sull' innovazione e la valorizzazione delle competenze. Ampio spazio è stato dedicato a un percorso sul quale C.S.P.S. punta moltissimo: la tracciabilità e la trasparenza dei processi. Ferrentino ha introdotto un concetto che ha suscitato un certo interesse nei ragazzi, quello della certificazione in blockchain, una sorta di registro digitale con voci concatenate tra loro, la cui integrità è garantita dall' uso della marcatura temporale. La blockchain rappresenta una garanzia in termini di sicurezza, affidabilità, trasparenza, responsabilità e costi e sta facendosi strada in molti settori produttivi. C.S.P.S. è nel capitale di una startup che si occupa proprio di questo e punta a sviluppare progetti per aziende agroalimentari, oltre che per molti altri settori produttivi. Uno degli obiettivi del Centro studi, inoltre, è quello di certificare le competenze e individuare i reali fabbisogni delle aziende dotando i lavoratori delle abilità necessarie per competere nel lavoro. LE AMBIZIONI C.S.P.S. si occupa anche di dialogare con le scuole, progettando percorsi che consentano agli studenti di non essere espulsi dal mondo delle professioni e di sviluppare quelle competenze trasversali che oggi sono sempre più utili. Spazio anche al rapporto con le istituzioni e gli enti locali, con i quali il Centro sviluppa progetti europei. Insomma, il Centro studi diretto da Ferrentino è un' azienda ma anche una sorta di pensatoio, un laboratorio dove si sperimentano nuove soluzioni per le imprese:

Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

un aspetto che ha affascinato gli studenti, molti dei quali con le loro domande si sono soffermati proprio sulla parte più innovativa della struttura. L' incontro con Ferrentino, infatti, è diventato l' occasione anche per discutere di progetti e ambizioni dei ragazzi, chiamati presto a lasciare la scuola per confrontarsi con il lavoro. La domanda sulla figura del social media manager è servita, per esempio, a sviluppare una riflessione generale, portata avanti sia da Ferrentino che da Libera D' Angelo, sui social e sul loro utilizzo. Si è poi discusso di Made in Italy e proiezione internazionale, di conoscenza delle lingue straniere e relazioni internazionali, ma anche delle retribuzioni, sicuramente importanti ma non fondamentali per chi è giovanissimo e deve concentrarsi innanzitutto sulla crescita professionale e l' allargamento degli orizzonti. Il messaggio ai ragazzi è stato quello di mettersi in gioco, scommettere su se stessi e provare a osare, proprio come fa C.S.P.S. con le sue sfide. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

I sindacati: superare la Fornero, uscite a 62 anni o 41 di contributi

Pensioni. Proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil per il dopo Quota 100 in vista del tavolo con il ministro Orlando. Da modificare il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita, troppo penalizzante

Giorgio Pogliotti

Estendere la flessibilità nell' accesso alla pensione, consentendo di andare in pensione, senza penalizzazioni per chi ha contributi prima del 1996, a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi (a prescindere dall' età). È una delle proposte contenute nella piattaforma unitaria presentata ieri in un webinar dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri in vista dell' avvio del confronto sulle pensioni, annunciato per questo mese dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Dal 1 gennaio 2022 con la fine della sperimentazione di Quota 100, in assenza di interventi, si tornerà alla legge Fornero, prospettiva che preoccupa i sindacati. «Pensare che dopo la fine di Quota 100 sia possibile ritornare al modello Fornero con un salto anagrafico di 5 anni, da 62 anni ai 67 anni della pensione di vecchiaia, significa non essere sintonizzati sulla vita reale delle persone» ha sottolineato Sbarra. Per Cgil, Cisl e Uil vanno «sensibilmente ridotti» i vincoli che nel sistema contributivo condizionano il diritto alla pensione al raggiungimento di determinati importi minimi del trattamento (1,5 e 2,8 volte l' assegno sociale), «penalizzando i redditi più bassi». I sindacati chiedono anche di modificare l' attuale meccanismo automatico di adeguamento delle condizioni pensionistiche alla speranza di vita, che considerano «doppiamente penalizzante perché agisce sia sui requisiti anagrafici e contributivi di accesso alla pensione sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione». Al governo Cgil, Cisl e Uil chiedono di introdurre condizioni più favorevoli d' accesso alla pensione alle categorie più deboli, a partire da quelle che rientrano nell' Ape sociale (disoccupati, invalidi, coloro che assistono un familiare con disabilità e chi ha svolto lavori gravosi o usuranti). Altra richiesta è la riattivazione della commissione di analisi sulle gravosità dei lavori per estendere la platea dei lavori gravosi ed usuranti «in base a dati oggettivi che attestino il diverso rapporto tra attività lavorativa svolta e speranza di vita». Un capitolo è dedicato ai giovani. «Va fatta una pensione di garanzia per i giovani che è un minimo al di sotto della quale non poter scendere e che può essere un valido strumento di tutela contro i vuoti contributivi nelle carriere spesso precarie dei giovani e non solo», ha detto Landini che «in caso di risposte negative del governo» ha



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

invitato Cisl e Uil a «valutare unitariamente quali iniziative mettere in campo». Di fronte alla diffusione dei lavori discontinui, o del part-time tra giovani e donne, considerando che chi rientra nel sistema contributivo non può contare sull'integrazione al minimo della pensione, per i sindacati è prioritario assicurare un assegno pensionistico dignitoso attraverso una pensione contributiva di garanzia, collegata agli anni di lavoro e di contributi versati, che valorizzi previdenzialmente i periodi di **disoccupazione**, di formazione e di basse retribuzioni. Quanto alle donne. Gli interventi normativi degli ultimi anni hanno equiparato i requisiti per la pensione di vecchiaia fra uomini e donne, ma rimangono ancora profonde differenze fra i due generi nel mercato del lavoro, nei percorsi professionali e nella distribuzione del lavoro di cura in ambito familiare. La proposta è di prevedere soglie contributive d'accesso alla pensione compatibili con le condizioni delle donne e la proroga di "Opzione donna", il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio (o una maggiorazione del coefficiente di trasformazione) e la valorizzazione ai fini pensionistici del lavoro di cura di disabili o non-autosufficienti in ambito familiare. Altro tema caro ai sindacati, la separazione tra assistenza e previdenza: «Per quattro anni abbiamo chiesto una commissione in grado di dividere previdenza da assistenza - ha aggiunto Bombardieri-. Altrimenti si continua a portare avanti la tesi secondo cui la spesa pensionistica in Italia è sopra la media europea ed è falso». Per promuovere la diffusione della previdenza complementare si chiede un nuovo periodo di silenzio-assenso e un'adeguata campagna informativa. Ma il tema delle pensioni è strettamente collegato alla gestione delle ristrutturazioni aziendali. Per gestire le transizioni occupazionali i sindacati chiedono di rendere più accessibili ed efficaci gli strumenti esistenti come il contratto di espansione e l'isopensione (che prevedono l'uscita anticipata dal lavoro, rispettivamente, di 5 e 7 anni dalla maturazione della pensione), andando oltre gli interventi migliorativi dell'ultima legge di Bilancio, che tagliano fuori «la maggior parte del mondo del lavoro» (la soglia d'accesso dimensionale ai contratti d'espansione è stata portata da mille a 500 e 250 dipendenti, sono ancora escluse le medie e piccole imprese). © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Naspi e contributi, incentivi alle intese su esodi volontari

Misure in uscita. Gli accordi aziendali rinnovati con il Decreto Sostegni, misura compensativa al blocco dei licenziamenti, sono riferimento per molte aziende, anche per le procedure semplificate

Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci

Introdotti nel dl Agosto come misura "compensativa" al proseguimento del blocco dei licenziamenti per motivi economici, gli accordi aziendali di risoluzione volontaria dei rapporti di lavoro, incentivati con il riconoscimento della Naspi, sono diventati un modello di riferimento per tante imprese che li stanno utilizzando, d' accordo con il sindacato, in alternativa ai licenziamenti collettivi disciplinati dalla legge 223 del 1991. Lo strumento, rinnovato, con il decreto Sostegni di marzo, articolo 8, comma 11, in parallelo alla nuova proroga del divieto di licenziamento (fino al 30 giugno per industria e costruzioni, fino al 31 ottobre per il terziario) è molto semplice. Fatto l' accordo tra datore di lavoro e sindacato comparativamente più rappresentativo a livello nazionale (non valgono perciò Rsa o Rsu interne) - senza dover aggiungere una dichiarazione di esubero di personale - è consentita la risoluzione volontaria del rapporto di lavoro per agevolare così l' esodo di quei lavoratori che dichiarino di non opporsi al loro licenziamento per conseguire la Naspi, spesso integrata da incentivi economici pagati dalla stessa impresa. Il lavoratore che accetta, volontariamente, di uscire dalla propria azienda può ottenere fino a 24 mesi di

indennità di **disoccupazione** (25mila euro al massimo) e ha per due anni i contributi pagati. Se la persona ha più di 30 anni, percependo la Naspi, può essere assunto da un' altra impresa con l' **apprendistato**. Se la persona poi vuole mettersi in proprio, aprendo un' attività, può riscattare per intero la Naspi. Per il datore di lavoro il vantaggio della procedura è evidente rispetto al licenziamento collettivo: si possono fare nuove assunzioni e non c' è bisogno di rispettare la normativa sul preavviso. Si paga un ticket per il licenziamento, ma di importo più contenuto. Non è la prima volta che il Legislatore introduce accordi aziendali prodromici alla risoluzione volontaria dei rapporti di lavoro, in alternativa agli atti di recesso collettivi. La legge Fornero del 2012 (articolo 4) ha introdotto una misura limitata ai lavoratori a ridosso della pensione (4 anni, poi divenuti 7) che si è rivelata piuttosto onerosa per l' azienda. Poi c' è il contratto di espansione, con un campo d' applicazione limitato ai lavoratori a 5 anni dalla pensione (si sta ragionando di abbassare a 100-150 addetti la soglia dimensionale, al momento fissata sopra i 250). A differenza di questi strumenti, gli accordi aziendali ex articolo 8, comma 11, del dl 41 del 2021, non prevedono condizioni d' accesso, né paletti, quindi riguardano tutti i lavoratori, anche quelli di età centrale (40-50 anni). Per queste ragioni, secondo gli esperti, è importante che la norma sugli accordi aziendali rimanga, anche quando terminerà il blocco dei licenziamenti, per accompagnare datori e lavoratori a gestire, al meglio, l'



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

uscita dalle misure emergenziali. «In queste procedure sussiste una sorta di interesse pubblico nell' incoraggiare il lavoratore ad accettare la perdita del posto di lavoro - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all' università di Bologna, da 20 anni big della consulenza alle imprese -. Lo scopo è agevolare le ristrutturazioni aziendali e deflazionare il contenzioso giudiziario in tema di licenziamenti. Ciò vale tantopiù per le ristrutturazioni concordate con le parti sociali. Sicché l' articolo 8, comma 11 meriterebbe un' esplicita conferma a regime da parte del legislatore in sede di conversione del dl 41/2021, benché, a ben vedere, già la sua attuale formulazione appaia non necessariamente legata alla normativa lavoristica emergenziale e dunque alla permanenza (o meno) del blocco dei licenziamenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA POVERTÀ EDUCATIVA PENALIZZA I GIOVANI DEL MEZZOGIORNO

Vincenzo Damiani

Poche biblioteche per bambini e studenti e quasi tutte concentrate al Nord: la povertà educativa si misura anche così e a fotografare un'altra Italia spaccata in due è la fondazione Openpolis. Carenza di strutture, in questo caso di biblioteche e musei, che svantaggiano le giovani generazioni nate chi è nato da Napoli in giù. Openpolis ha preso in considerazione i centri più grandi, quelli da 200mila residenti in poi: con 9,58 biblioteche ogni 1.000 residenti tra i 6 e i 17 anni, il comune di Trieste registra la diffusione più ampia del servizio sul territorio, considerando tutte le strutture a prescindere da come sono classificate. Seguono Firenze (9,43), Padova (9,42), Bologna e Venezia. La prima del Mezzogiorno è Messina, con appena 5,77 biblioteche ogni mille minorenni, poi c'è Bari (5,48). Restringendo l'analisi alle sole strutture accessibili ai minori, troviamo al primo posto Padova, che risulta avere sul territorio 29 biblioteche pubbliche e importanti non specializzate per 21.008 minori (1,38 ogni 1.000 residenti 6-17). All'ultimo posto invece Bari, con solo 7 strutture accessibili ai 33.923 bambini e ragazzi in età scolastica, cioè meno di una biblioteca ogni 1.000. Le biblioteche si legge nel report - rappresentano



un'opportunità educativa fondamentale per bambini e ragazzi. Un presidio culturale e sociale esterno alla scuola, che può offrire ai minori altri servizi oltre a quello del prestito libri. In primis la disponibilità di spazi adibiti allo studio, dove ragazzi e ragazze possono incontrarsi e studiare insieme. Un'occasione importante specialmente per chi magari non ha la possibilità a casa di avere un proprio spazio tranquillo dove dedicarsi a queste attività. O ancora, spesso le biblioteche organizzano laboratori per bambini, incontri, letture collettive. Tutte opportunità formative importanti nel percorso di crescita dei minori. Openpolis ha anche analizzato la situazione all'interno delle province e il gap si conferma. In Italia si stima che solo la metà dei bambini e ragazzi abbia letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi. A livello regionale, rispetto alla presenza di biblioteche, Campania, Puglia e Sicilia si collocano rispettivamente al penultimo, terzultimo e quartultimo posto. Tra i minori di età compresa tra 6 e 18 anni, nel 2016 il 52,8% non aveva letto neanche un libro nell'anno precedente (senza contare ovviamente i testi scolastici). I dati Istat indicano come dall'inizio di questo decennio ci sia stato un calo dei bambini che leggono, comune anche se in misura diversa alle varie fasce d'età. Tra il primo e l'ultimo in classifica c'è una differenza di 40 punti percentuali. I minori che non leggono sono infatti meno di un terzo nella provincia autonoma di Trento, mentre superano il 70% in Sicilia. In tre grandi regioni del Mezzogiorno, Sicilia, la Campania e la Calabria, più di 2 bambini e adolescenti su 3 non hanno letto libri nell'ultimo anno. Anche altre regioni del Centro-Sud, come Puglia, Molise e Lazio hanno una quota di non lettori superiore alla media italiana. La carenza di strutture e servizi non aiuta di certo a

Quotidiano del Sud

Lavoro e Formazione

migliorare la situazione. E' ragionevole evidenza il report - che in queste regioni siano ancora più necessarie delle strutture pubbliche. Ci sono poi delle eccezioni: in Calabria e in Sicilia, ad esempio, nonostante un dato medio regionale basso, le province di Vibo Valentia e Messina presentano un dato che si avvicina alle 2 biblioteche ogni 1.000 bambini e adolescenti. In Puglia, la provincia di Lecce presenta un dato sensibilmente superiore rispetto a quelle di Bari e di Barletta-Andria-Trani. Dalla mappa emerge infatti come diversi comuni del Salento presentino un dato abbastanza alto, anche perché si tratta di comuni con un numero ridotto di abitanti tra 6 e 17 anni. Ciò contribuisce a trainare la media della provincia di Lecce. Dalle biblioteche ai musei la musica non cambia. Nel nostro Paese ci sono 4.889 tra musei, gallerie d'arte, monumenti e parchi archeologici aperti al pubblico. Quasi tutte, manco a dirlo, concentrate nelle regioni del Centro-Nord Italia. Sicilia, Puglia e Campania hanno infatti meno di 3 musei ogni 10.000 bambini e ragazzi. Nel solo comune di Firenze ci sono, invece, 68 dei 136 istituti museali di tutta la città metropolitana, per un'offerta di 12,3 strutture per 10.000 minori. Una quota che viene superata da alcuni territori. Tra questi, due comuni di cintura: Fiesole (33,5) e Scarperia e San Piero (25,5), che hanno il maggior numero di musei dopo il capoluogo. Il dato a livello regionale dice che mentre la Puglia conta 2,4 musei ogni 10mila minori, la Sicilia 2,9, la Campania 2,2 e la Calabria 5,5; in Toscana ce ne sono 9,3, nelle Marche 11,6, in Friuli 9,6, in Emilia Romagna 6,8. Tutto questo in un Sud già penalizzato per numero di asili: nella provincia di Reggio Calabria, ad esempio, i posti pubblici sono 312 su un totale di 1.514, il 20,6%; va peggio nel Casertano, dove su un totale di 1.512 posti, quelli pubblici sono soltanto 217 (14,4%); situazione simile nel Foggiano, con 513 posti pubblici su 2.062 (24,9%). Numeri ben lontani dalla ricca provincia di Modena, dove i posti totale negli asili sono ben 6.273 e di questi quelli pubblici sono 4.967 (79,2%); nel territorio di Bologna i posti negli asili nido sono 10.401, quelli pubblici 7.991. L'offerta di posti pubblici in asilo nido si legge nello studio di OpenPolis - è disomogenea. Se in alcune aree, infatti, più del 70% dei posti disponibili sono pubblici (soprattutto in Emilia Romagna, Toscana, nelle province di Pesaro-Urbino e Trento), in altre questa percentuale è molto più bassa. Ne sono esempi le province di Caserta, Reggio Calabria, tutti territori dove la percentuale di posti in asili nido pubblici non supera il 30%. Risultato figlio di una iniqua ripartizione dei fondi nazionali. Open- Polis ha analizzato i bilanci delle città con almeno 200mila abitanti per capire quante risorse ogni Comune abbia in cassa: Con 185,96 euro è Trieste la città che spende di più per asili nido e infanzia si legge - tra i comuni più popolosi. Dopo il capoluogo friulano figurano Firenze (123,23), Bologna (122,53), Milano (115,94) e Roma (103,33). In coda alla classifica troviamo tutte città del sud: Bari (72,75), Napoli e Messina, queste ultime con spese pari rispettivamente a 36,22 e 3,95 euro pro capite.



Dossier

Lavoro e Formazione

04/05/2021	Il Mattino (ed. Napoli) Pagina 1	<i>Enrico Del Colle</i>	3
<hr/>			
04/05/2021	Corriere della Sera Pagina 24	<i>GIAN MARIA GROS PIETRO</i>	5
<hr/>			
04/05/2021	Italia Oggi Pagina 42	<i>OTTAVIANO NENTI</i>	7
<hr/>			

Recovery/2

PER I GIOVANI MANCA L' ULTIMO MIGLIO

Enrico Del Colle

«Alea iacta est», ovvero il dado è stato lanciato e, prendendo a prestito la locuzione, possiamo dire che il Recovery Plan è approdato a Bruxelles dove la Commissione europea, entro due mesi, esprimerà la sua vincolante valutazione. Il Presidente Draghi, illustrando le linee guida del Piano al Parlamento, ha insistito molto sulla specifica attenzione riservata ai nostri giovani sottolineando come siano state destinate risorse per la natalità: in Europa siamo in fondo alla graduatoria del tasso di natalità, 7 nascite ogni mille abitanti. Continua a pag. 35 La media Ue, invece, è pari a 10 (fonte Eurostat). Le risorse per la natalità si attueranno attraverso l' introduzione dell' assegno unico e il programma relativo all' ampliamento degli asili nido, delle mense scolastiche e del tempo pieno; inoltre, ci sono fondi per l' istruzione (Didattica digitale integrata e competenze universitarie avanzate, Sviluppo della **formazione professionale** terziaria, Sistema di apprendimento duale mediante politiche di transizione tra scuola e lavoro) e novità dell' ultima ora è stata introdotta la garanzia dello Stato sui mutui per l' acquisto della prima casa da parte degli under 35. Il particolare riferimento ai nostri ragazzi/e (e bambini/e) si è ulteriormente rafforzato quando, sempre rivolgendosi al Parlamento, ha detto che ogni ritardato del Recovery peserà sulle vite di figli e nipoti. Naturalmente, tutti i provvedimenti in agenda riguardanti le giovani generazioni sono da salutare con estremo favore in quanto si tratta di investimenti sul futuro della nostra società, al fine di renderla più moderna e più competitiva. L' elemento che sembra ben caratterizzare l' insieme degli interventi riguarda l' idoneità del Piano ad influire - anche in chiave territoriale - su tutta la filiera di apprendimento, visto che l' incessante mutamento delle professionalità richieste dal mercato del lavoro, pretende profonde e continue modifiche dei percorsi formativi, con l' obiettivo di creare profili professionali in linea con le aspettative. Appare invece pressoché assente una vera riforma del mercato del lavoro (politiche attive e rivisitazione degli ammortizzatori sociali) che vada incontro, da un lato alle reali esigenze del comparto produttivo e di servizio e, dall' altro, alla difesa del lavoratore con riferimento alle proprie competenze e alla capacità di rendersi occupabile; in questo contesto sarebbero proprio i giovani a svolgere un ruolo fondamentale in termini di ripresa e resilienza. Del resto, qualche cifra sembra confermare la difficile situazione in cui versa la componente giovanile: siamo il Paese con un tasso di abbandono scolastico tra i più alti in Europa, seppur in decisa contrazione (13% circa contro il 10% della media Ue), con la più bassa quota di laureati (meno del 30%, con media Ue superiore al 40%, fonte Eurostat), con evidenza per le discipline scientifiche (25% contro il 30%); inoltre, il Paese ha il più alto tasso di disoccupazione



Il Mattino (ed. Napoli)

Lavoro e Formazione

giovanile (33% circa, con media Ocse del 15%) compresa la fascia di età tra 25 e 34 anni (15%, con media Ocse del 6%) - nonostante l'Unioncamere ci informi ogni anno circa un'ampia disponibilità di posti di lavoro (nel trimestre aprile-giugno 2021 sono state programmate, da parte del sistema imprese, assunzioni pari a poco meno di un milione, con una difficoltà di reperimento valutato intorno al 35%). Anche dal lato occupazionale i dati non sono incoraggianti per i giovani: il tasso di occupazione supera appena il 16%, meno della metà della media Ocse (40%). Quindi, alla presenza di misure volte a equipaggiare al meglio i nostri ragazzi sotto il profilo delle competenze, con una lungimirante offerta didattica (scolastica e universitaria) e con un'efficace attività preparatoria al lavoro, non sembra corrispondere un'altrettanta preveggenza nel creare le premesse per un inserimento sufficientemente fluido nel mondo lavorativo. Manca una robusta cornice (ed il quadro) per un moderno sistema di relazioni industriali in grado di rimuovere quella pesante incrostazione che rende rigido il mercato del lavoro sia in entrata che in uscita; insomma, serve percorrere ancora un ultimo miglio per consentire ai nostri giovani di avere un domani con più opportunità e meno ostacoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'alta formazione è la chiave per lo sviluppo del paese

GIAN MARIA GROS PIETRO

Intesa Sanpaolo ha firmato di recente un accordo con l' **Università** di Pavia, una delle più antiche al mondo, e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia, oggi azionista del nostro gruppo. La convenzione introduce un fattore di stabilità importante per la programmazione delle attività di ricerca e di studio e potrà essere di modello per il futuro come strumento di sviluppo delle capacità di ricerca degli atenei e delle loro possibilità di attrarre talenti. Dalla ricerca di «italiadecide» sul posizionamento degli atenei italiani nei ranking internazionali sostenuta da Intesa Sanpaolo, sappiamo che l'Italia fatica ad avere **università** con un alto posizionamento in classifica, mentre vede premiato il sistema universitario nel suo complesso grazie alla diffusione di diversi atenei molto qualificati su tutto il territorio nazionale. Questa peculiarità italiana potrebbe rappresentare una grande forza per il nostro Paese. Ogni città che ospiti un ateneo può infatti contare su un'energia sociale e intellettuale e su un ottimismo di fondo che deriva dalla naturale proiezione verso il futuro dei giovani. Lo stesso slancio fecondo che come banca incontriamo ogni giorno nel tessuto produttivo dei territori italiani. La rivoluzione green e digitale porterà sbocchi oggi impensati, nuove professioni, nuovi modi di lavorare, con investimenti e occupazione. A queste esigenze deve rispondere la produzione e diffusione della conoscenza. L'accordo, seguito per Intesa Sanpaolo da Paolo Grandi, chief governance officer, si inserisce in un programma che vede più di 60 atenei italiani (oltre ad alcuni stranieri come Oxford) collaborare con la banca attraverso borse di studio e progetti di ricerca, un impegno potenziato nell'ultimo anno di emergenza sanitaria. Il nostro gruppo considera l'alta formazione un elemento chiave di sviluppo del Paese e vede con grande favore l'inserimento nel Recovery fund dell'istruzione come una delle sei Missioni del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) che individua le linee guida degli interventi da finanziare con le risorse europee. L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati su cittadini fra 25 e 34 anni (27% vs Ue 38% e Ocse 44%) e queste misure potranno aiutare a colmare il divario. Un diploma di alta formazione è un investimento anche individuale, sia in termini di tasso di occupazione (laureati 72%; diplomati 63%), sia di reddito medio: un adulto laureato guadagna il 55% in più rispetto a uno senza titolo, il 39% più di un diplomato delle medie e il 25% più di un diplomato delle superiori. Una ricchezza intellettuale ed economica che deve essere accessibile a tutti. Per questo, oltre alla collaborazione con gli atenei, sosteniamo direttamente gli studenti con «per Merito», una linea di credito in logica impact cioè senza garanzie, con tassi molto bassi e lunghi tempi di restituzione.



Corriere della Sera

Lavoro e Formazione

L' impegno di Intesa Sanpaolo verso il sapere accademico non è solo mosso da un interesse verso il progresso del nostro Paese. Intesa Sanpaolo trae dagli atenei, dai docenti, dai ricercatori e dagli studenti conoscenza e competenza. Essi sono, inoltre, ricchi vivai occupazionali a cui attingiamo regolarmente - l' 83% delle persone che assumiamo è laureata - e a cui ricorreremo per assumere i 3.500 giovani che entreranno nel gruppo entro il 2024. Tra loro vi saranno ingegneri, fisici, informatici, non soltanto laureati in economia e giurisprudenza, le facoltà che tradizionalmente costituivano il bacino di elezione di una banca. In queste professioni cosiddette Stem servirà inoltre un' equa ripartizione di genere, per garantire che sia mantenuto quell' equilibrio che già oggi la banca può vantare con il 54% dell' organico composto da donne. Per questo sosteniamo diversi progetti per favorire e incoraggiare le studentesse di tali materie, alcuni anche in collaborazione con **università** del Sud. L' accordo con l' **Università** di Pavia è la conferma di come Intesa Sanpaolo sia al fianco del mondo dell' **università** e della ricerca per la costruzione della prossima leadership del Paese, attraverso un dialogo intenso e continuo che avvicina accademia e impresa, i due elementi di produzione e distribuzione del valore. Per la Banca e per il Paese. Presidente Intesa Sanpaolo.

gli obiettivi dei corsi paralleli alle università

Alta formazione di tecnici Gli Its rilanciano con Campus

OTTAVIANO NENTI

Il disallineamento tra **formazione** dei diplomati e richieste del mercato del lavoro continua a crescere. Secondo l'ultimo rapporto Excelsior 2021-2025 di Unioncamere, sono circa 80 mila i posti che il mondo del lavoro non riesce a ricoprire per la mancanza di qualificazione **professionale** dei diplomati: il 48% della domanda potenziale, con picchi critici nei settori meccanica, edilizia e logistica. Per colmare questo mismatch, Rete Fondazioni ITS Italia e Salone dello Studente Campus Orienta hanno sottoscritto un accordo che prevede la presentazione degli istituti tecnici superiori italiani a tutti i Saloni dello Studente. Gli ITS sono gli istituti di **formazione** specialistica post-diploma alternativi all'università, istituiti nel 2008 sul modello delle Fachhochschule tedesche, le «università di scienze applicate» che in Germania sono frequentate da circa 800.000 studenti, e che assicurano quella **formazione professionale** altamente specializzata utile alle imprese. L'Italia, pur avendo la seconda manifattura d'Europa dopo la Germania, vanta solo 16 mila iscritti a scuole di questo tipo, lasciando alle aziende il dispendioso compito di formare sul campo gli specialisti di cui necessita. L'accordo con il Salone dello Studente Campus Orienta promuove per la prima volta questi percorsi didattici a un pubblico di circa un milione di 17/19enni, ovvero i giovani del quarto e quinto anno del secondo ciclo superiore che visitano in un anno gli eventi di informazione sulle scelte post-maturità organizzati da Campus Orienta. «Siamo realtà a "glocal": radicate nel territorio ma di respiro internazionale», spiega Alessandro Mele, presidente della Rete Fondazione ITS, «con il Salone dello Studente ci proponiamo di diventare realtà nazionali, esattamente come le università». Il Piano nazionale di ripresa e resilienza #nextgenerationitalia, presentato il 30 aprile all'Unione europea, prevede per il decollo di queste scuole lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro. © Riproduzione riservata.

